

# Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

## Sommario



- 2 Vent'anni d'altruismo  
Comportamenti agonistici
- 3 Emergency: Aggiornamenti dall'-  
Afghanistan
- 4 Segni indelebili sulla nostra pelle  
Potere alle donne!
- 5 Cosa c'è di sbagliato in queste  
piante?
- 6 Lo scatto: Sguardi
- 7 A ruota libera
- 8 Fezzano: I Treat
- 9 Giorno del raccolto
- 10 Foto denuncia, lettori on the road  
e una foto per... respirare!
- 11 Pro Loco: Ciao, al prossimo San  
Giovanni
- 12 Borgata: La festa della borgata  
Anna e Marco: ultima parte
- 13 Fezzanese: Un ricordo di Gaetano  
Vergazzola
- 14 Piccole spese / Un salto di coscienza  
/ Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di  
seguito Wanted e Mini-Bang!

## Redazione



### RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

### COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirolì, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

### STAMPA

Tipografia Conti

### DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 18, numero 175 - Luglio/Agosto 2014

## Odore di polvere da sparo

**C**amminare per la strada assorto in mille pensieri e sentire l'odore di bruciato, di polvere da sparo che esplose senza nessuna pietà a migliaia di chilometri dal nostro benessere. Avvertire in lontananza gemiti di bimbi in fasce che frantumano con il loro terrore le musiche diffuse in un supermercato. Quanto è pesante trascinare questo carrello che lascia dietro di sé strisce di sangue... ad ogni giro di armi e distruzione, echeggiano le parole di pace usate per dichiarare guerra, mentre l'idiozia e l'ipocrisia sono il bancomat per saldare il conto, a Gaza piovono angeli che in terra cadono fracassandosi le ossa e spappolandosi il cuore. Nessun volo, niente ali, solo distruzione.

Sono sempre stato contrario all'utilizzo di immagini agghiaccianti per poter sensibilizzare dei progetti di solidarietà, poiché il solleticare il portafoglio degli altri - anche nei casi più nobili - tramite fotografie che ritraggono corpi di bimbi che pesano venti chili, lo reputo un esercizio al limite della decenza (coscienza). Ma se invece dovessi rappresentare con efficacia e realismo la brutalità di una guerra, quello che di fatto genera un conflitto sanguinolento, bene, smetterei di scrivere da subito questo articolo e tappezzerei il resto di spazio bianco rimanente con un intero reportage fotografico delle tragiche e truculenti morti che si stanno consumando in questi giorni a Gaza.

La guerra è: morte, distruzione, idiozia, vergogna. E' la puzza di giovani cadaveri che nel marciare non intaccano minimamente il nostro benessere, il nostro benpensare. Non fermano le nostre aziende spezzine nel garantire posti di lavoro fabbricando armi (ricavi), il PIL tanto lo genera la distruzione: ben vengano guerre, terremoti, esondazioni... non esiste un misero processo di salvaguardia dell'esistente, bisogna sempre ricostruire per generare reddito, ricostruire è il comandamento che sia un ponte, una casa o una vita umana.

Vorrei con tutto il cuore che si divulgassero reali parole di pace, che si sviluppassero veramente progetti di dialogo concreti atti allo sviluppo dei paesi più poveri (di denaro, ma ricchi di tutto il resto!), che si costruissero ospedali e scuole invece che buttare dalla finestra inutili soldi per l'acquisto di caccia bombardieri, che si formassero dottori e insegnanti che restino sul posto invece che creare nuove associazioni dall'altra parte del globo.

Sono stanco di questo odore di polvere da sparo, lo avverto quasi ovunque: al lavoro, in chiesa, tra le associazioni, per la strada. Non lo sentite anche voi? Non siete stanchi di tutti questi conflitti? Perché a tutti i costi dobbiamo farci la guerra?

La pace - per me - è dentro di noi, è un esercizio individuale che apre le braccia all'essere comunità, è nel singolo che nasce il germoglio del vivere allontanando l'idea del conflitto a tutti i costi. Il dialogo, seppur acceso, è l'arma caricata a salve che sconfigge l'idea della guerra.

E' per questo che ho voluto creare un ipotetico ponte da Gaza a Fezzano (magari blasfemo), per spiegare con modeste e sincere parole quanto la logica della guerra fatta con fucili o con parole, sia una grossa idiozia che porta solo distruzione, frammentazione e malessere.

Tutti noi siamo chiamati nelle nostre singole vite ad alimentare il desiderio di pace, per preservare il futuro di ogni cosa senza per forza di cosa ricostruirla.

Stiamo insieme amici di Fezzano, amici della Pro Loco, amici della Chiesa, amici della Borgata, amici della Croce Rossa... costruiamo la nostra pace, a prescindere dalle nostre (legittime) ragioni, per cercare di trasformare questo odore di polvere da sparo in terra sulla quale far germogliare il nostro essere comunità. Una preghiera verso Gaza.

Emiliano Finistrella



# Vent'anni di altruismo

**V**i sono associazioni, fortunatamente, che, con i propri volontari, mettono a disposizione il proprio sapere e la propria mano d'opera a beneficio di persone nate in territori massacrati dai conflitti bellici e dalla cattiveria dell'essere umano. Una di queste realtà porta il nome di Emergency, il fondatore, dottor Gino Strada, iniziò la sua avventura, con altri medici ed infermieri, il 18 luglio 1994, esattamente vent'anni fa, partendo per Kigali. E da quel giorno, come lui stesso afferma, cambiò per sempre la sua vita.

Hanno creato ospedali, hanno curato ed operato migliaia di vittime di queste assurde guerre assicurandogli un letto e cure **gratuite** permettendo a tanti di essere ancora vivi invece che non esserli, come dice. Hanno fatto tutto questo perché credevano fortemente nei loro principi; in quei principi che mettono al primo posto il rispetto verso il prossimo, in special modo se quel prossimo ha bisogno di aiuto.

Cecilia, figlia del fondatore, laureata in sociologia e presidente dell'associazione, paragona questi vent'anni ad una grande scatola (beh, qualcosa in comune abbiamo: un... Contenitore!) nella quale metterebbe tutte le missioni effettuate: dall'ospedale di Kigali, in Ruanda, a quello di cardiocirurgia del centro Salam del Sudan. Metterebbe tutti i piccoli cuori che, grazie a loro, hanno potuto "ripomparsi" vita e speranza per il futuro.

Personalmente non saprei come meglio definire queste persone che, ad un posto tranquillo in una qualsiasi struttura sanitaria del loro paese oppure ad uno studio privato dove poter chiedere "con la ricevuta è 'tot', senza... è 'tot'...", preferiscono una regione

lontana dalla loro terra con il grande rischio di mettere a repentaglio la propria vita mettendola a disposizione di quel prossimo che ha avuto la sfortuna di nascere e vivere in zone devastate dalle guerre peregrinando tra il Sudan, il Ruanda, la Cambogia, l'Afghanistan, la Sierra Leone e molti altri posti in cui migliaia di civili innocenti hanno bisogno delle loro cure, cure disinteressate che vengono catalogate senza alcuna priorità derivante dal colore della pelle o dall'ideale professato del ferito. Loro sono così, si prendono cura allo stesso modo sia per il ferito che per il feritore. Alcune cifre del loro operato sottolineano la loro grande efficienza:

*"... assicurandogli un letto e cure gratuite ..."*

in Afghanistan, precisamente ad Anabah, nel centro di ostetricia, ginecologia e neonatologia alla fine del 2013 furono registrati 31.711 ricoveri, 121.944 visite ambulatoriali, 6.460 interventi chirurgici e 21.989 nascite. Mi domando: se non ci fossero loro e, fortunatamente, altre associazioni che operano per gli stessi ideali, questi bimbi, questi adulti potrebbero ancora raccontare la loro triste avventura o sarebbero furtivamente ricordati da altri come comunissime vittime di questo od altro conflitto con un semplice numero?

Il loro sapere ed il loro altruismo non si spinge solo lontano dai nostri confini ma anche all'interno di essi. Sono operativi an-

che a Palermo per difendere i diritti e dare l'aiuto sanitario a poveri, migranti e stranieri; a Marghera (Venezia), a Polistena (Reggio Calabria) dove offrono cure a tutti i disagiati in un locale che era stato sequestrato ai malviventi del posto. Hanno inoltre cliniche mobili per assistere braccianti, in special modo migranti, che vivono in condizioni paragonabili alla schiavitù. In Emilia Romagna furono presenti durante l'ultimo terremoto e, dall'anno scorso, sono presenti anche a Siracusa con un ambulatorio mobile per dare assistenza a quei poveri disgraziati che scappano dalla loro terra sognando un futuro senza cattiverie ed oppressioni e ai più fortunati che riusciranno a toccare la terra ferma e a non infrangere i propri sogni annegando in quel tratto di mare che per loro rappresentava la via della salvezza.

Ed allora dico grazie, grazie di esistere e, naturalmente, per questo importante anniversario, il mio pensiero mi porta a Teresa, moglie del fondatore e mamma di Cecilia, prematuramente scomparsa qualche anno fa. Si sarebbe senz'altro meritata di festeggiare questo ventennale con i suoi cari e tutto lo staff di questi splendidi personaggi che hanno fatto dell'altruismo lo scopo principale della loro vita e, soprattutto, hanno messo in pratica la dichiarazione universale dei diritti umani, sancita a Parigi il 10 dicembre 1948, che dice: **"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti".** **Riconoscere questo principio "costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo"**... Grazie di cuore per il vostro operato e che il Signore vi assista e protegga sempre... GRAZIE D'ESISTERE!!!



# Comportamenti agonistici

**I**n molte specie animali l'accesso alle risorse limitate, la contesa dei partner sessuali o la delimitazione dei territori sono causa di conflitti, che, tuttavia, non sfociano in vere e proprie lotte, ma in combattimenti ritualizzati; molti animali infatti si impegnano in esibizioni simboliche assumendo posture che li rendono all'apparenza più grandi e aggressivi fino a quando uno dei due non si arrende, mostrando un atteggiamento di sottomissione.

Questo comportamento agonistico è tipico dei serpenti a sonagli: mordendosi a vicenda morirebbero entrambi, pertanto si limitano a un combattimento "a spintoni" in cui il vincitore, spingendo la testa verso il basso,

immobilizza l'avversario quando quest'ultimo cede per la stanchezza.

I comportamenti agonistici regolano le gerarchie di dominanza di molti animali che

*"... i comportamenti agonistici regolano le gerarchie dominanti"*

vivono in gruppi sociali.

Mettendo insieme diversi esemplari adulti di polli, fra loro sconosciuti, essi cominceranno a inseguirsi e beccarsi a vicenda per

stabilire il cosiddetto "ordine di beccata"; avremo così una gallina alfa dominante, che esercita enorme potere sulle altre e accede per prima alle risorse di acqua e cibo.

Un ulteriore esempio è fornito dai lupi, in particolare tra le femmine del branco: quando le risorse sono abbondanti la femmina alfa permette anche alle altre di accoppiarsi, mentre, quando queste iniziano a scarseggiare, essa rimane l'unica femmina del branco a riprodursi monopolizzando i maschi del branco.

Anche gli animali insomma sanno essere "diplomatici"... forse anche più degli uomini!

Scarica gratuitamente tutti i numeri de "Il Contenitore" fino ad oggi pubblicati dall'archivio del nostro sito

[www.il-contenitore.it](http://www.il-contenitore.it)



# Aggiornamenti dall'Afghanistan



**di Kabul.** Nei primi 5 mesi dell'anno a Lashkar-gah abbiamo ricevuto 786 feriti di guerra, uno su 3 era un bambino. Emergency gestisce anche 40 Posti di primo soccorso in alcuni Centri sanitari afgnani e un programma di assistenza sanitaria nelle carceri di Kabul. In tutto, in Afghanistan, Emergency ha curato oltre 3 milioni e 900 mila persone."



Nello stesso periodo, a distanza di pochissimi giorni, trovo questo aggiornamento nella pagina ufficiale di Facebook dell'Associazione:

"Andar è un distretto afgano a metà strada tra Kabul e Khandahar. È una delle zone più colpite dalla guerra e le circa 100.000 persone che ci vivono hanno grosse difficoltà ad accedere alle cure: le poche cliniche sono spesso chiuse per motivi di sicurezza, le medicine disponibili sono poche, le vaccinazioni inesistenti.

*"... Abbiamo aperto il 43esimo Posto di primo soccorso dell'Afghanistan..."*

E a causa dell'insicurezza delle strade, è molto difficile uscire dai confini del distretto per raggiungere un ospedale: Eppure, per i feriti di guerra la tempestività delle prime cure può fare la differenza tra sopravvivere o morire.

Nei mesi scorsi la popolazione locale ci ha inviato numerose richieste di garantire assistenza ai feriti: ci hanno raccontato di feriti bloccati, di lunghe contrattazioni ai posti di blocco, di trasporti avvenuti spesso troppo tardi. Per questo, nei giorni scorsi ad Andar

abbiamo aperto un Posto di primo soccorso, il 43esimo di tutto l'Afghanistan.

Lì i feriti saranno stabilizzati e, se necessario, saranno trasportati al nostro ospedale di Kabul con le nostre ambulanze: i feriti di guerra hanno bisogno di una stabilizzazione medica immediata e di un trasporto rapido e sicuro in ospedale.

Appena aperto, abbiamo ricevuto il primo ferito: una ferita all'addome per arma da fuoco."



Questa bellissima bimba che vedete nella foto qui sopra si chiama Yousefina ed ha avuto la sfortuna di nascere in Sudan e di vivere attualmente in un campo profughi a Khartoum. La bimba ha un'infezione che ha rischiato di degenerare se non fosse stato per le cure costanti di Emergency; in Italia o in molti altri Paesi dove non c'è guerra ne povertà Yousefina non avrebbe probabilmente neanche visto un ospedale da vicino (se non alla nascita) o ci sarebbe rimasta per un paio di ore massimo. In Sudan, invece, bambini di qualsiasi età che giocano come tutti i bambini del mondo, rischiano mille volt di più di contrarre infezioni e di rischiare la vita per questo: ecco l'ultimo aggiornamento di Emergency per questo mese, grazie a loro anche per 'aiuto gratuito a questa bambina...

"Yousefina è nata in Sud Sudan ma vive a Khartoum, nel campo profughi di Mayo, insieme alla nonna: ha la spina bifida e i suoi genitori l'hanno mandata in Sudan per farla operare all'ospedale pubblico.

Quando stava per tornare dai suoi genitori, dopo l'intervento, Yousefina si è ferita alla gamba con un vetro mentre camminava a piedi nudi. L'infezione è degenerata e ora la bambina soffre di osteomielite.

Yousefina viene al nostro Centro pediatrico a Mayo per le medicazioni: teniamo sotto controllo la sua ferita e il suo stato di salute, la medichiamo e le rifacciamo i bendaggi. Le diamo le cure di cui ha bisogno, e come sempre lo facciamo gratuitamente."

Come già esaurientemente spiegato da Gigi nella pagina precedente, abbiamo la fortuna di leggere spesso gli aggiornamenti sull'operato dei nostri dottori di Emergency in territori di guerra. Purtroppo quando si parla di guerra si parla di feriti e per fortuna quando si parla di feriti i nostri eroi sono pronti a soccorrere e salvare vite indipendentemente dalla razza e dalla religione. E' rincuorante riuscire ad avere notizie positive, nonostante tutto. Ma gli ospedali sono pieni, e gli attentati in Afghanistan sono sempre di più, la situazione peggiora di giorno in giorno. Ecco un reportage di Emergency dello scorso 22 Luglio:

**"LAASHKAR-GAH** - C'è stato un attentato a Laashkar-gah, capoluogo della regione di Helmand. Un convoglio della polizia, all'altezza della stazione dei bus per Kandahar, è stato attaccato da un'auto bomba.

**La situazione peggiora ogni giorno.** Il nostro ospedale ha ricevuto 21 pazienti, 13 poliziotti e 8 civili. Uno era già morto all'arrivo. La situazione in Afghanistan sta peggiorando di giorno in giorno: tra attentati, scontri a fuoco e mine l'ospedale è sempre pieno. In corsia ci sono anche Shamsullah, 12 anni, e Abdul Ahad, 10. Vengono entrambi da Sangin, uno dei distretti più colpiti dalla guerra, dove dal 2011 Emergency ha un Posto di primo soccorso per assistere i feriti e trasferire i più gravi in ospedale. Shamsullah ha subito una doppia amputazione alle gambe a causa dell'esplosione di una mina che ha travolto il carretto su cui lui e suo padre stavano andando al bazar. Abdul Ahad lo guarda, seduto sul suo letto, con la gamba sinistra in trazione. Gli hanno sparato mentre giocava sui tetti. "Hai visto chi ti sparava?". "No, ma non mi importa".

**Assistenza medica anche nelle carceri**





### Palio 2006

Aria di festa in questo paradiso tessuto di sogni, di emozioni. Visione grande bella da guardare un manto variopinto di barche e di persone pronte ad incitare la propria borgata. Mesi di allenamenti una sfida marinara. Gli atleti ormai al culmine della tensione attendono lo sparo: la gioia esplode. I remi come ali di gabbiani volano sull'acqua le barche filano veloci verso il traguardo tutti intorno al golfo la città le borgate incitano gli atleti, Marola è il vincitore, la barca è la numero 13. Ancora una volta La Spezia ha dato il meglio di sé. Ormai la notte è vicina, la luna piena argentata illumina il mare, sorride, nel cielo stellato. Passeggiata Morin è stracolma di bambini mamme papà passeggini tutti con il nasino all'insù. I fuochi d'artificio belli colorati stelle fiori cadute di raggi lucenti.

Lidia Pais

### Stanchezza

Che vana dolcezza di scolorate parvenze, palpita sulla campagna... In un fremito si è assopita la terra. Una luce si spegne dimessa in un vago pallore delle valli. Limpido, un orizzonte sovrasta nella sera. Tremano, fra sfioriti amplessi le piante malinconiche. Una stanchezza tacita langue nel mondo sfinito... La sera mormora fra richiami del vento.

(in memoria) Adriano Godano

### Donna sincera

Sono rapida d'acqua copiosa, spiga di grano scomposta, nube sfaldata nel cielo della calda carezza di giugno. Davanti al mio sguardo è un volto sincero di donna ed è questo il semplice, grande prodigio che tutto esprime. Comprendo perché non solo la tua pelle chiara è assente, entra in me, nel mio petto, nel segreto, alza il volo come rapido ricordo, come selvatico cigno.

(in memoria) Sandro Zignego

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontenitore@email.it**

oppure scrivetele direttamente su:  
**www.il-contenitore.it**

## Segni indelebili sulla nostra pelle

“ Cavolo, vorrei tanto farmi una tatuaggio”.  
Mai dire certe parole: al solo udirle, ecco che parte la sfilata di facce compassionevoli, schifate, inorridite, altezzose, quelle della serie "ma come si fa a rovinarsi così?", "certe cose proprio non le capisco, ma che bisogno c'è?", "ormai va di moda, bisognerebbe pensare a cose più serie" e chi più ne ha più ne metta. Ebbene, la cosa buffa di tutta questa morale è che spesso le persone non si fermano a ragionare sul corso della propria vita, su ciò che hanno fatto o non fatto, detto o non detto e di cui, forse, c'è molto più che di che pentirsi.

Chissà quante volte abbiamo commesso azioni o detto cose che ci hanno fatto sentire molto più sporchi di un segno indelebile sul corpo. La cosa buffa è che le persone si vergognino o si pentano o ragionino solo su quanto di tangibile può esserci alla vista... nessuno che si pente o si vergogni o ragioni sulla bassezza di alcuni fraganti della propria vita, "tanto la gente cosa ne sa". Solo quello che si vede dev'essere perfetto ed immacolato, simbolo di una vita limpida e senza ombre.

*“... l'apparenza è un inganno ...”*

Bisognerebbe smetterla di nascondersi dietro al fantasma dell'apparenza: apparire, apparire ed apparire. L'apparenza è un inganno. Quando sarò vecchia? Avrò da pensare a tutta una vita, costellata di errori, piccole bugie, falsità, dispetti, azioni egoiste, cattiverie. Ripercorrendola, all'indietro, penserò tante di quelle volte all' "avrei potuto dire/fare", che l'unico segno visibile sul mio corpo non sarà certo motivo di pentimento. Anzi, è possibile che possa diventare l'unica immagine vera ed espressa, di un momento, un sorriso, un ricordo, qualcosa di veramente bello che mi ha accompagnato nella mia esistenza.

Credo che le persone dovrebbero pensare molto di più al modo attraverso cui condurre una vita giusta, nei propri confronti e nel rispetto degli altri, tutti gli altri, non solo i conoscenti, amici e parenti.

Dopo, solo dopo aver trovato un modo per non ferire gli altri deliberatamente, non tradire sentimenti o aspettative, donare conforto a chi sta peggio, sognare e sognare e rendere reali i propri desideri, amare incondizionatamente, solo allora potranno chiedersi "mi pentirò di farmi il tatuaggio?".



### Eterni secondi?

Giovanni Rizzo

## Potere alle donne!

Cari lettori, l'idea di questa rubrica è balenata nella testa di chi vi scrive proprio pochi mesi dopo la "disfatta" nel Palio del 2013.

Quindi, pubblicato questo numero de "Il Contenitore" nella prossima uscita, i borgatari di Fezzano sapranno già com'è andata a finire la disfida di quest'anno. Di nuovo secondi?

O come per tanti dei quali vi abbiamo scritto è arrivata la "gloria" tanto attesa, voluta, desiderata? Ma le donne nello sport?

Se da una parte esistono prove di attività fisiche e

sportive fin dal 1900 a.C., dall'altra le donne ebbero un ruolo molto limitato quando nacque lo sport moderno.

Il francese Pierre De Coubertin, il padre dei giochi olimpici, aveva affidato alle donne il ruolo che prevedeva solo l'incoronazione dei vincitori. Nel 1921 si oppose Alice Millat, fondatrice della Federazione Sportiva Femminile Internazionale. Potere alle donne!

Ve lo prometto, questa è solo un'anticipazione di quello che scriverò sulle donne nello sport nei prossimi numeri.

Chissà! Il titolo potrebbe anche cambiare!

*“...le donne ebbero un ruolo limitato nello sport”*





# Cosa c'è di sbagliato in queste piante?

**E'** una frase che ogni coltivatore si trova ad affrontare almeno una volta nella vita. Spesso un po' di buon senso ed un buon spirito d'osservazione possono aiutare a dare una risposta. La seguente è una guida alla diagnostica per il coltivatore domestico.

Per prima cosa dobbiamo identificare i sintomi: le foglie sono gialle o marroni? È peggio sul bordo della foglia o nel mezzo? Sono le foglie giovani o le vecchie a manifestare i sintomi? Ci sono delle macchie sulle foglie o sui rami? Queste macchie sono di dimensioni uniformi o variano di forma e grandezza? È solo la parte superiore delle foglie a presentare il problema o la parte di sotto o entrambi? Le piante si afflosciano? Stentano a crescere?

Secondariamente dovremo determinare se c'è una relazione fra i sintomi: il problema sembra più grave o meno nelle varie zone della coltura, ad esempio ai bordi o al centro? Tutte le piante mostrano i sintomi o è un problema specifico di una certa varietà di piante? Le piante affette hanno avuto precedenti problemi, o sono state vittime di disattenzioni, errori, mancanze?

Per poi ricapitolare la storia del problema: quando si sono notati i primi sintomi? Quale tipo e quali dosi di fertilizzante sono stati usati?

Quali pesticidi o prodotti sono stati usati sulle piante? Come erano le condizioni della coltura prima che si notasse il problema la prima volta? C'erano state anomalie di luce, aria, temperatura, umidità o altro?

È fondamentale esaminare le piante da vicino per determinare se il problema sia causato da insetti, malattie o errori di gestione. Insetti: cerca la loro presenza o i segni da loro lasciati sulle foglie, sui rami e le radici. Spesso è più facile individuare gli insetti infestanti all'inizio del ciclo diurno (a volte una innocua e quasi invisibile farfallina potrebbe star covando miriadi di uova da cui usciranno voraci bruchi). Malattie: cerca zone morte sulle foglie, i rami, le radici e i fiori. Le piante si afflosciano anche se le radici sono in un ambiente umido? Le foglie hanno macchie o sono ingiallite? Vi sono segni di crescita batterica o di funghi? Muffa, marciume, spore... cerca segni di virus, le piante stentano e portano segni evidenti di malformazioni della crescita? Tutte le piante mostrano i sintomi o solo alcune sparse a caso nella coltura? Appaiono una serie di macchioline marroni come bruciature sulla parte superiore del fogliame? Se si è nebulizzato sopra le foglie le goccioline possono ustionare le foglie facendo da effetto lente con la luce. Potrebbe essere un problema di nutrienti? Ecco una lista dei sintomi più caratteristici da deficienza di micro e macro nutrienti. Carenze di: azoto, fogliame più vecchio giallo o verde

chiaro; fosforo, piante stentate e foglie/rami violasti; potassio, margini delle foglie marroni e foglie ricurve; calcio, piante stentate, radici corte (a volte causa la caduta dei boccioli immaturi dei fiori); magnesio, le venature delle foglie più vecchie ingialliscono; zolfo, le foglie nuove ingialliscono, piante stentate; boro, le parti in crescita muiono e le foglie sono contorte; rame, le foglie ingialliscono e diventano sottili e allungate; ferro, le foglie più giovani sono gialle o verde chiaro; zinco, macchie color ruggine sulle foglie, strisce gialle sulle foglie; manganese, zone gialle appaiono sulle foglie più giovani prima, sulle vecchie poi; molibdeno, foglie sottili e distorte, ingiallimento delle foglie vecchie.

Ci potrebbe essere una tossicità dei nutrienti? La presenza di sali disciolti potrebbe causare l'afflosciamento della pianta anche se le radici sono in un ambiente umido. Si sono usati sotto-vasi con ristagno? Le pompe di ricircolo o di ossigenazione funzionano a dovere? La bruciatura dei margini delle foglie potrebbe essere segno di danno da cloro, si è usata acqua di acquedotto? Si sono aggiunti elementi (ceneri, stabilizzatori) che avrebbero potuto alterare in modo errato il PH della soluzione nutritiva?

Potrebbero essere problemi di substrato? I problemi riguardanti il substrato come una eccessiva compattezza (es. cocco) o una cattiva distribuzione dell'irrigazione potrebbero causare gravi problemi di crescita e sviluppo del sistema radicale e di conseguenza dell'intera pianta.

Sono stati versati elementi estranei sul substrato. Si è sciacquato il substrato prima di utilizzarlo? Se ne è controllato il PH? Le acque reflue sono opportunamente protette dalla luce?

Il danno potrebbe essere causato dalle condizioni ambientali? Le temperature sono state particolarmente elevate o rigide? Le piante che muiono praticamente dalla sera alla mattina potrebbero avere sofferto il freddo. C'è stato molto secco o umido per parecchio tempo nella zona di coltivazione? Una elevata umidità provoca spesso l'insorgere di muffe. Flussi d'aria troppo diretti possono aver causato danni alle piante? Un fusto interrotto potrebbe essere la causa della morte di una pianta.

In definitiva, prima di cercare una soluzione ai problemi delle vostre piante dovete identificare con la maggiore precisione possibile i problemi stessi e le cause dei tali. Dopo la vostra diagnosi il vostro grow shop di fiducia vi aiuterà a risolvere la situazione con maggiore facilità, suggerendovi e proponendovi i prodotti giusti ed i rimedi necessari.

Abbiate sempre un occhio di riguardo per le vostre piante.

*“... identificare  
con precisione  
le cause...”*

## BENVENUTA NOEMI

Il giorno 20 del mese di giugno il nostro caro Simone (Sivori), di Castiglione Chiavarese, è diventato zio. A lui, ai neo genitori, Erika e Marco, ai neo nonni Guido ed Adelaide giungano gli auguri più sinceri da parte nostra e di tutta la redazione.

*Gian Luigi Reboa - Emiliano Finistrella*



### Verità

Ti nasconderanno, cercheranno di cancellarti, vorranno seppellirti, buttarti ma se cercheranno di fare tutto questo non potranno mai fermarti perché tu sei un dardo scagliato da lontano che prima o poi colpirà il bersaglio. Molti uomini che ti hanno cercato, hanno dovuto soccombere, ma le loro voci resteranno eterne perché la verità è come l'aria: bisogna respirarla. Quelli che non credono in essa soffocheranno nell'ipocrisia. Io amo la vita e la natura, ma disprezzo il sistema che cancella la verità.

*(in memoria) Stefano Mazzoni*

### Ricordi di bimba

In braccio mi tenevi mentre mi raccontavi quando tu bambino scalzo d'inverno pascolavi le pecore nei boschi fitti della Sardegna. Povero papà mio quanto devi aver sofferto. Come una bella favola me la raccontavi, la tua dolce voce mi suona ancora tra i capelli. Quando erano belle le giornate e dal fagottino prendevi il pane fatto dalla tua mamma e un pezzo di formaggio ti sentivi felice come se la tua mamma fosse lì con te. Correvi per i prati, parlavi al sole, agli animali... persino ad uno scoiattolo che una mattina cadde da un ramo, tu lo curasti e diventaste amici. Un giorno di pioggia ti condusse sotto un albero di noci lui le staccava e tu le raccoglievi, le portasti anche alla tua Mamma. Nella calza che mettesti nel camino la notte della Befana trovasti tre noci cinque nocchie una mela e tre caramelle. Eri talmente felice che corresti nel bosco ma la neve alta non ti permise di arrivare all'albero dove viveva il tuo scoiattolino i tuoi piedini scalzi erano talmente rossi che ti bruciavano

*Lidia Pais*

Inviare le vostre poesie a:  
**ilcontenitore@email.it**

indicando il vostro nome e cognome e luogo di provenienza, vi aspettiamo!

## Sguardi

Sarzana, Marzo 2014  
Scatto di Albano Ferrari





# I Treat



**C**aro Gigi, ho ricevuto la tua bella lettera e ti ringrazio per avermi invitato a scrivere qualche ricordo di gioventù per "Il Contenitore".

E' un appuntamento mensile che attendo molto volentieri, e sarebbe triste vedere spazzato un altro dei pochi fili che ancora mi tengono legato al mio amato paese, quindi tenete duro e lunga vita al giornale.

La mia penna è arrugginita e i ricordi un po' appannati, ma indelebili sono i segni che mi hanno lasciato quegli anni nel cuore e nella mente.

Eravamo un gruppo di amici appassionati di musica, il periodo era a cavallo degli anni 60', 70', considerati mitici a pieno titolo. Mario, Vince, Stefano, Salvatore, Franco (Mori) e il sottoscritto ed altri ci riunivamo spesso nel fondo di Mario per parlare un po' di tutto, organizzare feste, mangiare, uscite ed altro.

Ricordo che qualche volta improvvisavamo lunghe conversazioni in cinese, naturalmente nessuno conosceva quella lingua, ma ne scaturiva una gag divertentissima, anche se ci sentivamo un po' cretini. La maggior parte del tempo era però dedicato all'ascolto della musica, ma non era un ascolto fine a se stesso: i pezzi venivano passati più volte, analizzavamo attentamente gli arpeggi, gli assoli di chitarra, i passaggi di batteria, i cori. Si discuteva: meglio Endrix o Clapton? Beatles o Rolling? Band inglesi o americane? E gli Italiani? New Trolls, Nomadi, P.F.M., non erano poi così male.

La tentazione di scimmiettare era tanta... Mario e Vicè avevano due chitarre acustiche e ci sapevano fare, Stefano si attrezzò con i fustini di detersivo per la lavatrice dimostrando giorno dopo giorno di essere un buon percussionista. Cominciammo come si suol dire a buttare giù qualcosa. La sorpresa fu quando provammo a registrare (con un

vecchio geloso naturalmente) il risultato fu fin dall'inizio interessante. Riuscivamo con quei modesti mezzi ad esprimere originalità e genere, caratteristiche rimaste nostre nel tempo. Ricordo che qualche anno dopo Berretta, grande compositore che firmò con Del Prete e Celentano moltissime canzoni di successo, in vacanza a Monterosso venne ad ascoltarci e definì il nostro suono straordinariamente assurdo.

Con il tempo ci siamo muniti di strumenti professionali e l'arrivo di Maurizio con le sue tastiere diede slancio e completezza al gruppo - che chiamammo "TREAT" - ed arrivò anche un nuovo grande amico: il furgone da noi lisciato, coccolato e... caricato. Cominciammo a girovagare, ma non amavamo suonare nelle sale da ballo. I momenti più belli si vivevano con gli amici durante le

*"Eravamo un gruppo di amici appassionati di musica ..."*

prove, mentre le emozioni più forti le davano i concerti dove ci si esibiva da soli o con altri gruppi. Un vero successo furono le serate a Corniglia, Vernazza, Monterosso, Riomaggiore e nelle sale cinematografiche di Marola e Le Grazie. Proprio al Le Grazie gli organizzatori decisero di proiettare sullo schermo, durante lo spettacolo immagini dei nostri fondali marini; l'effetto fu molto più bello e originale delle luci psichedeliche e dei fumi già molto di moda allora.

Non erano male questi Treat, citati anche in un libro che ha raccolto tutte le più importanti realtà della musica spezzina. Durante l'esibizioni venivano ad ascoltarci altri gruppi e spesso salivano sul palco per suonare

con noi dando vita a vere e proprie jam-session.

In un'occasione il fratello di Toto Cotugno, batterista dei "Toto e i tati" distrusse parte della batteria (cassa o rullo, non ricordo) e non so più come la prese Stefano. Ma come si suol dire tutto fa spettacolo.

Un giorno ci contattò la direzione del Jolly Hotel proponendoci di diventare il gruppo di riferimento dell'albergo per le varie manifestazioni in programma durante l'anno. La cosa ci inorgogli, non solo per l'importanza del luogo, ma anche per l'interessante aspetto economico. Per tre anni suonammo per le feste di capodanno (organizzate molto bene e divertenti), per i matrimoni (un po' noiosi) ed in altre occasioni minori. Le sfilate di moda furono annunciate più volte ma mai fatte.

Fu una buona esperienza, ma non eravamo più noi, dovevamo recitare (giustamente) un copione scritta da altri, modificare il repertorio e l'approccio con il pubblico. Furono le nostre ultime esibizioni, la vita ci chiamava ad altre impegnative prove.

Caro Gigi, scrivere queste righe è stato per me come soffiare sui ricordi anneriti e renderli più nitidi. Ho ancora nelle orecchie le "svisate" di Vicè e i suoi accordi "svizzeri", i mugugni di Mario durante le prove, severo anche con se stesso, le ghignate di Stefano nascosto dietro i piatti della batteria e la pazienza che spesso era rassegnazione di Maurizio.

I Treat saranno sempre legati da una forte amicizia e da grande amore per la musica, anche se passano gli anni e le occasioni di incontrarci sono sempre più rare.

Con amicizia, un abbraccio.

P.S. Ti sarai accorto che ho parlato di Vincenzo come se fosse ancora con noi, l'ho fatto volutamente.

# Giorno del raccolto



irrigazione goccia a goccia, in modo che l'acqua percoli lentamente senza causare erosioni e le radici ne trovino scorta nei periodi di maggiore aridità. Ho seminato e piantato una trentina di ortaggi diversi, sperimentando, non senza errori, le consociazioni favorevoli, fino a coprire tutta la superficie coltivabile. Infine ho ricoperto tutto con la paglia, come si usa anche in permacultura per mantenere più costanti le condizioni di umidità del terreno e per contrastare la crescita dell'erba. La paglia funge anche da scudo di protezione per sole, piogge e gelate e permette l'aerazione del suolo, favorendo i processi di assimilazione della sostanza organica di "scarto", che dalla pianta (frutti caduti, foglie e rami secchi: la cosiddetta *pacciamatura naturale*) o dalla decomposizione di piccoli invertebrati, per azione di microrganismi, lombrichi ed altri piccoli aiutanti, ritorna nel ciclo vitale trasformata in humus.

Prima che un metodo di coltivazione l'agricoltura sinergica è un sentire, un modo di vivere la propria relazione con l'ambiente, essere in empatia con la natura e con tutto ciò che in essa vive. Nella cura di un orto questo equivale ad osservare e rispettare, ancora prima di fare, ed agire secondo le istruzioni che la natura stessa fornisce a chi è capace di cogliere i sottili equilibri che terreno, piante, insetti, piccoli animali e micro-organismi instaurano tra loro. Saper leggere queste istruzioni vuol dire ad esem-

## “... secondo i principi dell'agricoltura sinergica ...”

pio riconoscere lo stato di salute del proprio orto da alcuni indicatori, come la presenza o l'assenza di piante infestanti, parassiti, “insetti utili” o “dannosi”, e, conseguentemente, dedurne le necessità e valutare il più opportuno intervento.

Se la coltivazione è pur sempre una forma di intrusione, l'essere umano in realtà ha una funzione molto determinate, che esercita prima di tutto rendendosi consapevole delle cause e degli effetti di ogni sua azione o inazione. Ed ecco perché la conoscenza permette di evitare lavoro inutile e spesso dannoso (ma anche inutile fatica!). La cosiddetta “agricoltura del non fare” consiste proprio nel valorizzare l'interazione tra gli organismi viventi; così mentre il sistema convenzionale sfrutta le risorse del suolo, depauperandolo ed impoverendolo nel tempo, nel sistema sinergico le consociazioni e l'assenza di aratura permettono alla terra di rigenerarsi autonomamente.

Tuttavia, se lo scopo per cui si coltiva è ottenere in quantità, l'agricoltura sinergica sarà vista soltanto come un “metodo” e quindi risulterà presto o tardi fallimentare, perché



alla prima difficoltà porterà a ripiegare sui compromessi dell'intervento convenzionale, instaurando un circolo vizioso di dipendenza dall'uomo ed un progressivo indebolimento.

Al contrario, l'agricoltura sinergica praticata nell'ottica del rispetto degli equilibri naturali saprà ricambiare sotto molteplici aspetti: qualità degli ortaggi, risparmio d'acqua, azzeramento degli sprechi (lo “scarto” rientra nel ciclo vitale), maggiore resistenza alle malattie di stagione, minore necessità di lavoro, assenza d'impiego di sostanze inquinanti, riduzione di erbe e piante infestanti, biodiversità.

Sotto diverse evidenze, nel piccolo di un orto sinergico è possibile generare un significativo cambiamento ed esercitare una pacifica rivoluzione. E proprio nel suo libro, “La rivoluzione del filo di paglia”, Fukuoka scriveva: “quando cambiamo il modo di coltivare il nostro cibo, cambiamo il nostro cibo, cambiamo la società, cambiamo i nostri valori”. Prendersi cura di un orto può essere insomma anche una scelta consapevole per migliorare il nostro pianeta.



**5** luglio. Primo giorno di “saldi”. L'offerta di insalate e zucchine nel mio orto è generosa e abbondante già da qualche settimana, ma oggi è sbocciata l'estate anche per i pomodori che cominciano a colorarsi di un bel rosso-salute e per i cetrioli che si allungano a vista d'occhio, riconoscenti delle mie cure. Faccio spesa così, dalla primavera all'autunno, rifornendomi nel mio personale mercato del fresco che, quanto a disponibilità di prodotti, risponde solo alle leggi della natura, senza mai deludere.

Il mio è un piccolo orto in città, ricavato in una porzione di terreno concessami in prestito da mia nonna, la mia prima grande maestra di vita, buon senso e buon gusto. La mia passione per l'orto viene proprio dalle sue carotine coltivate con tanta dedizione, che diventavano la mia merenda di metà pomeriggio nei giorni d'estate ai tempi della scuola. A lei devo l'aver compreso una delle cose più importanti: terra, autoproduzione e conservazione dei semi permettono sopravvivenza e libertà. Oggi la chiamano “sovrannità alimentare”. Al tempo capivo semplicemente che se potevi e sapevi coltivarvi qualcosa non saresti mai morto di fame!

Ho allestito il mio “laboratorio vegetale” secondo i principi dell'agricoltura sinergica, tecnica messa a punto sul finire degli anni '70 dall'agronoma spagnola Emilia Hazelip (<http://agrisinergica.altervista.org>), che riadattò al clima occidentale gli insegnamenti del microbiologo giapponese, Masanobu Fukuoka, padre dell'agricoltura naturale. Ho plasmato così, in uno spazio di circa 16 metri quadrati, un grande “salamone” di terra, ricavandone un'aiuola a forma di spicchio di luna, alta circa quaranta centimetri, larga mezzo metro e lunga poco più di 6 metri. Con uncini di ferro di una vecchia rete recuperata ho fissato l'impianto di



## Triste realtà!

*Di Gian Luigi Reboa*

Povero pontile “Cavoloni”, quando i “veci” ti costruirono ebbero rispetto verso di te ed il loro paese e così tu resistetti imperterrito per oltre un secolo; “oggi” ti hanno voluto rifare, o meglio, oltraggiare, e questo è il risultato.

Dopo circa un anno i massi, che ti hanno messo come fondamenta, si sgretolano, come mostra la foto, a testimonianza dei pessimi lavori eseguiti. Quanto potrai resistere con queste basi? Che tristezza!!!

**FOTO  
DENUNCIA**



## Una foto per... respirare!

*Di Albano Ferrari*

Uno scorcio di campagna toscana, nelle vicinanze di Cecina.



## Lettori on the road

*Da Emiliano Finistrella*

Anche se non ci legge, questo vigile del fuoco è davvero speciale!!!



# Ciao, al prossimo San Giovanni

**G**razie a tutti coloro che hanno attivamente preso parte alla realizzazione di "Fezzano in piazza 2014". Grazie a chi ha allestito lo stand degli sgabei, persone che ne hanno avuto voglia e in un pomeriggio lo hanno fatto. Grazie a chi ha partecipato in cucina a preparare ottimi piatti con i complimenti di tutti i commensali. Grazie a Raffaella che con impegno ha svolto un ottimo lavoro tra pesca di beneficenza e fiori.

Grazie a Emiliano, Mirko, Geo, Paola, Silvio, Luca, Yari per i tanti chilometri fatti per sei

*"... grazie a chiunque voglia che la Pro Loco porti avanti San Giovanni ..."*

serate di cene. Grazie a Serenella e Orietta che con i giochi

hanno riempito una calda domenica. Grazie alle cassiere Rina e Ilaria e alle bariste Cristina e Flavia, brave! Grazie a chiunque voglia che la Pro Loco porti avanti San Giovanni come festa con illuminazione, banda e tutto il resto, ma San Giovanni ci dà sempre una mano per una festa riuscita e come si dice... San Giovanni non vuole inganni! Ciao a tutti, al prossimo giugno... ma prima gustatevi le foto scattate dal nostro Emiliano.



# La festa della borgata



**N**el momento in cui sto scrivendo - lunedì 7 luglio - si sono appena conclusi i primi tre giorni della festa della Borgata ed il bilancio è più che positivo visto che per le tre sere abbiamo avuto il tutto esaurito. In particolare sabato sera la coda alla cassa è durata fino alle ore 22.00! Le persone hanno mangiato bene e soprattutto si sono divertite! Infatti venerdì sera i bambini ed i ragazzi sono letteralmente impazziti per lo schiuma party, mentre la domenica sera intere famiglie si sono fatte un sacco di risate con il coinvolgente gioco a squadre del quizzone.

Per tutti noi la soddisfazione è doppia perché con la nostra festa abbiamo inaugurato i nuovi locali della cucina adiacenti alla palestra. L'allestimento della nuova struttura è stato problematico perché ci sono stati tanti intoppi che fino all'ultimo ci hanno fatto temere di non riuscire a finire in tempo. Alla fine però, grazie alla tenacia di tutti, ce l'abbiamo fatta e alla

grande!

Un grosso merito per la riuscita della festa va alle nostre infaticabili donne che hanno preparato squisiti piatti di mare ed a tutto lo staff della cucina che ha lavorato in perfetta sincronia.

Ringraziare ad un ad uno le persone che hanno lavorato alla festa sarebbe difficile perché eravamo veramente tanti e quindi rischerei di dimenticare sicuramente qualche nome.

*“... ringraziare ad uno ad uno sarebbe difficile, perché eravamo tanti...”*

**Un grazie di cuore** a tutti. Soprattutto alle tante persone che, pur non facendo direttamente parte della borgata, ci hanno aiutato tantissimo. Insomma, è sta-

to un bellissimo gioco di squadra. Passando all'ambito sportivo i nostri tre equipaggi stanno collezionando risultati altalenanti ma la loro preparazione è incentrata su un unico obiettivo: arrivare in perfetta forma alla gara del 3 agosto.

Vi ricordo infine che sono ancora aperte le iscrizioni per la sfilata. Potete rivolgervi alla



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

## Anna e Marco - Ultima parte -

**S**ono arrivati in serata a Galway stanchi, ma felici.

E' la prima sera che dormono da soli. Nonostante la giornata intensa desiderano amarsi e fanno l'amore con passione.

E' quasi mattino quando Marco dice ad Anna "E' stato uno strazio resistere senza toccarti e non dormire con te a casa di tuo padre."

"Non sei contento adesso? Mi sembra che abbiamo ampiamente recuperato", gli sorride maliziosa.

"Mi dispiace che questa nostra vacanza stia quasi per finire. Ogni giorno che passa mi rendo conto che il mio futuro è con te."

"Sarà difficile liberarti di me" e gli da un paccia sulla spalla.

"Domani andiamo alle scogliere. Ci portiamo dei panini e qualche birra, che ne dici?"

"E' un'ottima idea!"

Marco prende una gomma da masticare.

Anna lo guarda perplessa "Ho notato che fumi pochissimo."

"Voglio smettere. Mi rendo conto che molte sigarette che fumo durante la giornata sono soltanto un gesto automatico. Con il lavoro che faccio poi fumare è un modo per rilassarsi e ammazzare il tempo. Da quando stiamo insieme sono molto più tranquillo e quindi vorrei provare a smettere."

"Meno male, così non mi fai venire voglia."

"Sai Anna che hai una bella famiglia? Ti posso chiedere come mai i tuoi si sono sepa-

rati?"

"Penso che non lo sappiano nemmeno loro. Tra l'altro sono rimasti ottimi amici: mio padre e mia madre si telefonano almeno una volta alla settimana, indipendentemente dai figli. Credo che si siano separati proprio perché erano diventati più amici che coniugi. Mia madre dice che non c'era più passione e facevano l'amore raramente e quando hanno capito che non funzionavano più come coppia, hanno deciso di separarsi."

"Te l'avevo già chiesto mesi fa, come mai hai scelto di restare con tua madre? E tu mi avevi risposto che eri più legata a lei."

"In realtà non ho deciso io di trasferirmi in Italia. Avevo solo sette anni, non mi hanno dato la possibilità di scegliere e per questo, per qualche tempo li ho odiati con tutte le mie forze. E' come se mi avessero sradicato dalla mia terra."

"Pensavo che fossi stata tu a scegliere di stare con tua madre".

"Per me l'importante era stare a Dublino dove c'era tutta la mia vita e mia sorella Sarah. Per John era diverso, a lui bastava stare con la mamma, dove vivere era indifferente."

"Deve essere stata dura per te."

"E' stata durissima, non dura. Meno male che ho incontrato Valentina: è stata la mia ancora di salvezza. Non capivo la lingua, non mi piaceva il cibo e i bambini a scuola mi prendevano in giro. Odiavo l'Italia. Però con il tempo ho incominciato ad amarla."

Marco smette di parlare e guarda Anna che ha un'espressione triste e addolorata.

Se la stringe a sé e le accarezza la schiena.

"Non pensarci e cerchiamo di dormire altrimenti domani non ce la faremo ad alzarci dal letto per andare alle scogliere."

Anna è già nel mondo dei sogni, Marco è ancora sveglio e guarda il suo corpo nudo e pensa che è veramente bella e mentre immagina il loro futuro insieme si addormenta.

Marco si sveglia perché non trova Anna nel letto. E' stordito dal sonno non sa che ora sia, quando Anna esce dal bagno.

"Pigrone alzati che dobbiamo andare e ho voglia di fare colazione! Ho una fame..."

E' quasi mezzogiorno, c'è un forte vento e il cielo è limpidissimo. Il colpo d'occhio delle Cliffs of Moher è spettacolare. Marco è estasiato dal vedere questa meraviglia della natura. Dopo un po' si siedono su un coperta a guardare il mare. Mangiano, bevono, ridono e scherzano. Marco dice "Ora mi ci vorrebbe una bella sigaretta."

"A chi lo dici." Poi improvvisamente Anna smette di parlare e guarda Marco intensamente.

"Come mai hai quell'espressione strana sul viso?" le chiede allora Marco.

"Perché potrai in futuro essere padre."

"In che senso?"

"Ti do una bellissima notizia, almeno per me lo è: mi è tornato il ciclo stamattina ed è per quello che sono stata così a lungo in

# Un ricordo di Gaetano Vergazzola



**R**iporto qui di seguito, senza nessuna modifica, un ricordo di Gaetano Vergazzola scritto dal giornalista e tifoso dell'Angri Vincenzo Vaccaro in occasione della scomparsa del tecnico...

Con Vergazzola se n'è andato un altro pezzo di storia del calcio angrese. Fu il tecnico che riportò i grigiorossi in serie D dopo la radiazione.

Il grigiorosso si è listato a lutto, un altro pezzo della sua storia se ne è andato, stavolta in silenzio come era nel suo stile di vita, Tano Vergazzola, il tecnico che per primo riportò il cavallino grigiorosso in serie D dopo la radiazione di Banco Roma. Una dipartita, purtroppo, passata sotto silenzio così come successe per il fratello Sergio, senza che Angri calcistica lasciasse un segno tangibile per onorare le gesta di un uomo che del calcio conosceva tutti i segreti.

Uomo schivo dai clamori di piazza, Gaetano era taciturno al contrario del fratello Sergio ciarliero e comunicativo. Il calcio e le tattiche

di gioco per lui non avevano segreti tanto che molte volte il suo nome fu legato a promozioni anche impossibili. Per i cronisti era una vera bestia nera, freddo e stringato nelle interviste, loquace e attento in campo; era l'antidivo ma sapeva fare il suo lavoro quasi alla perfezione. Angri cominciò ad ammirarlo da calciatore in serie D, quando con la maglia di terzino si faceva rispettare nella propria area di rigore.

Nato a Fezzano in provincia de La Spezia settantasei anni fa, sbarcò in Campania, alla Salernitana, nel 1961 dopo aver debuttato a 22 anni nella massima serie con la Sampdoria, allora allenata da Monzeglio. In granata restò per tre stagioni, per passare al Livorno e fermarsi a fine carriera nella U.S. Angri che allora militava in quarta serie ed era allenata dal fratello Sergio. Appesi gli scarponi al fatidico chiodo cominciò a lavorare come ragioniere presso una industria di Nocera Inferiore, tralasciando solo per qualche tempo il mondo del pallone.

*“... era l'antidivo ma sapeva fare il suo lavoro quasi alla perfezione ...”*

Il calcio però è una malattia da cui non ci si può guarire facilmente pertanto Tano ritornò in campo per una nuova e forse entusiasmante avventura, quella di allenatore. Lo si rivide, infatti, a guidare i ragazzi della Juve Agerolina in promozione raccogliendo con il suo gioco consensi e favori. Subito si impose alle attenzioni delle maggiori squadre tra cui l'A.C. Angri che allora combatteva per ritor-

nare nel calcio che conta dopo la radiazione. Grazie ai buoni uffici di un dirigente grigiorosso, Antonio De Vivo, Tano firmò per l'Angri per diventare presto uno dei protagonisti di nuove belle pagine della storia grigiorossa, conquistando con il suo modo garbato e serio la fiducia di tutti gli addetti ai lavori. Era molto considerato negli ambienti sportivi, per le sue formazioni non cercava prime donne, ma giovani capaci di interpretare alla perfezione il suo modulo. Con lui ad Angri si confermarono giovani di talento come Alfonso e Andrea Abate, Andrea D'Ambrosio, Lino Giordano, Tonino Cavallo, Nicola D'Alessio, Nisi, Ciancia solo per citarne alcuni. Con il suo modo di interpretare il calcio Tano Vergazzola faceva a suo modo la fortuna delle società. Con lui Angri tornò in Interregionale nel 1981, si dimise per passare il testimone al fratello Sergio. Tentò felicemente l'avventura a Sarno, vincendo il campionato, a Calitri vincendo due campionati consecutivi di promozione e di interregionale, Grottaminarda, Pagagnano. Ma l'Angri era nel suo cuore, appena poteva insieme all'altro grigiorosso storico, Rocco Loffredo tornava per fermarsi a salutare gli amici ed erano veramente tanti. Riapparve in panchina ad Angri in serie D a campionato in corso ma solo per qualche domenica, perché quella fu un'annata maledetta per i colori grigiorossi e la situazione in classifica era davvero disperata tanto che si dimise per dare spazio ad altri. Dopo il definitivo ritiro dalla scena. Oggi il calcio dilettantistico salernitano piange uno di quei protagonisti che hanno scritto belle pagine di storia calcistica. Addio Tano, vero uomo di sport.



## Racconto a puntate

Paolo Paoletti

bagno.”

“E' una notizia splendida.”

“Per me è qualcosa di più che splendida. Vuol dire che la parte più critica da dopo l'incidente l'ho superata. Potremo avere una famiglia un domani.”

“Secondo me non è un caso che sia successo qui in Irlanda. Non ti ho mai visto così rilassata.”

“Penso che sia un segno del destino, so che avremo un futuro.”

“Certo. E che cosa ti aspetti?”

“Una nuova vita con te. Vorrei tornare in Italia, laurearmi ad aprile e a settembre del prossimo anno sposarti e poi, se tu vorrai, mettere su casa a Dublino. La mia seconda vita desidero che riparta da dove sono nata.”

“Ho le tue stesse speranze e desideri, non mi interessa dove andremo a vivere, l'importante è che io stia con te. Mi organizzerò per cercare lavoro a Dublino. Appena rientriamo in Italia inizierò a prendere informazio-

ni. Penso che anche qui in Irlanda un grui-sta specializzato possa trovare un lavoro.

“Come la vedi la nostra vita?”

“La vedo rosea. Certo non sarà facile i primi tempi, come non lo è stato per i nostri genitori. Ma sarà stupenda. E tu?”

“Mi vedo già nonna con tanti nipotini e con un vecchietto con i capelli bianchi vicino a me, che non smetterò mai di amare. Mi guarderò indietro con tenerezza pensando a quanto è stato bello il nostro stare insieme.”

**Domenica 3 Agosto, dalle ore 17.00 in poi, vi aspettiamo in Passeggiata Morin a tifare i nostri atleti... hanno bisogno di tutto il nostro entusiasmo e calore per caricare le proprie braccia... tutti insieme ad urlare a squarcia gola FORZA VERDI! FORZA FEZZANO SEMPRE!!!**



## Le piccole spese

Ogni proverbio, nel suo breve enunciato, coglie una punta di verità; verità che deriva dall'esperienza maturata dai popoli nel corso degli anni. Alcuni proverbi sono un po' più recenti, altri più "datati" ma proprio tra questi ultimi, se ne trovano certi che si dimostrano sorprendenti in linea con la realtà d'oggi, come questo che qui di seguito vi scrivo, e così sentenzia: **"le piccole spese sono quelle che vuotano la borsa"**.

Su questa affermazione, credo vi sia poco da obiettare perché mentre le grandi spese sono valutate e soppesate accuratamente, le piccole, e in buona parte quelle quotidiane, sono meno sotto controllo e così tra un acquisto e l'altro, alla fine ci troviamo la "borsa" o il portafoglio vuoti, senza renderci conto dove sia finito il denaro che avevamo. Questo fenomeno a mio parere si è maggiormente accentuato da quando è entrato in vigore l'euro perché quest'ultimo ha dato adito, già fin dall'inizio della sua introduzione, a speculazioni e furberie che con le vecchie lire sarebbero risultate subito evidenti, mentre sono passate e continuano a passare quasi inosservate con la nuova moneta. Cercherò di dare una possibile spiegazione. Quando era in vigore la lira che era molto svalutata (con una non si comprava nulla) ne occorrevano quantità di una certa consistenza anche per sostenere piccole spese; quindi se un qualsiasi bene di consumo, tanto per fare un esempio, costava mille lire e dopo breve tempo lo si trovava rincarato di cinquecento o di settecento lire, una così forte differenza sarebbe saltata subito all'occhio e conseguentemente avrebbe sollevato non pochi interrogativi e richieste di spiegazioni da parte dei consumatori. Con l'euro che vale all'incirca duemila delle vecchie lire e ne basta soltanto uno per acquistare un prodotto di prezzo equivalente, non abbiamo più l'immediata percezione del reale valore del denaro che spendiamo e dei prodotti che acquistiamo. Ridotte le grandezze, tutto ci sembra ridursi a poco; ma ci accorgiamo che così non è quando facciamo un approssimativo calcoletto di parità con la lira e ci rendiamo conto che una differenza di prezzo apparentemente insignificante di 60 centesimi applicata da due diversi negozi o da due supermercati, magari su un semplice pacchetto di caramelle, equivale alla bellezza di circa milleduecento lire; figuriamoci tutto il resto! Di questo passo, la nostra "borsa" continua a vuotarsi ad un ritmo impressionante e senza alcuna inversione di tendenza. Se poi vogliamo fare i debiti confronti tra quanto costavano in lire parecchi beni, e quello che costano oggi in euro, ci accorgiamo che i prezzi sono quasi tutti raddoppiati, e alcuni, addirittura triplicati! Arrivederci a settembre.



## Un salto di coscienza

**"Lui"** adesso è andato ad abitare da solo in un monolocale.

Lavora. Io lavoro. I figli bisogna pure mantenerli. Il più grande è ormai volontario nei parà. Ogni giorno ho la stessa paura che non gli si apra il paracadute. La seconda ha lasciato la scuola e se ne è andata in Jugoslavia a fare una "esperienza" con il teatro di Grotowski. Spero solo che non si buchi. Il più piccolo è in Collegio e io piango da tanto mi manca. Mia madre, troppo anziana e malata per restare da sola, è finita in un Pensionato di Canossiane. E' un posto che amo, anche se triste. Un vecchio castello con un grande parco, dove insieme passeggiamo durante le mie visite. Vado a trovarla in tutti i momenti liberi: mi divido fra lei e il bambino che vado a prendere nei giorni di festa, per tenerlo con me. Fra me e "lui" ancora abbandoni e riconciliazioni, riconciliazioni e abbandoni, senza fine. Io non capisco. Soffro per me e anche per lui. Per tutti. E cerco, cerco. Non so che cosa cerco. Vorrei ancora la mia vita, che non so più dove è andata. Ho un ricordo confuso e lontano, di una bambina su una terrazza, che fa ciao con la mano a suo padre, e un ramarro schizza via veloce sul muro e un grammofofono suona dischi di tango. Sono solo momenti sfocati. Fotografie immobili. Non hanno più nessun odore. Subito dopo tutto nella memoria diventa paura: quello che resta sono uomini con l'impermeabile nero e due esse sulle mostrine. Di quelli sento ancora tutto l'odore. Di morte.

Erano circa gli anni settanta quando feci due sogni veramente importanti. Nel primo vedevo un ragazzo biondo entrare in mare dentro alla scia del sole al tramonto e sentivo di esserne innamorata.

"A che cosa l'ha fatto pensare questo ragazzo biondo nel sole?" mi chiese lei, nello studio. "A un dio greco, direi... da tanto era bello..." "Sta dicendomi proprio un 'd-i-o'?", domandò lei, sillabando la parola come a sottolinearne un qualche senso particolare. "Sì", confermai. Ma ero certa che avesse capito benissimo. Perché allora insisteva su quella parola?

Nell'altro sogno c'era la cappella di una chiesa in penombra. Mi accostavo per vedere un quadro con la figura di un Cristo e dall'occhio destro dell'immagine usciva improvvisamente una saetta di luce che veniva a bucare come un ago il mio occhio sinistro. Fu una delle pochissime volte di tutto il periodo della terapia in cui la mia analista si lasciasse andare a pronunciare una sentenza. Di solito mi additava solo allusivamente i punti utili al mio lavoro con me stessa. Dopo questi due sogni disse: "Questo due sogni sono collegati e segnalano che dovrà esserci un salto di coscienza."



### Conosciamo i nostri lettori

Riccardo De Bernardi



**Nome:** Riccardo De Bernardi. **Ci legge da:** Cernusco sul Naviglio (Milano).

**Età:** 44 anni. **Segno zodiacale:** ariete.

**Lavoro:** ingegnere telecomunicazioni.

**Passioni:** tennis.

**Musica preferita:** classica e rock.

**Film preferiti:** azione e fantascienza.

**Libri preferiti:** "Siddharta" - H. Hesse.

**Piatti preferiti:** pasta e pizza.

**Eroi:** Gandhi e Mandela (e Roger Federer :-)).

**Le fisse:** rispettare sempre gli impegni.

**Sogno nel cassetto:** un mondo in cui gli uomini vivano nel rispetto reciproco e si fidino gli uni degli altri.



**NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748**

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



# Nebraska (Alexander Payne - U.S.A. 2013)

**U**n ottantenne con difficoltà di deambulazione percorre la corsia di emergenza di una autostrada del Montana che attraversa un sito industriale spruzzato di neve. Così si presenta in apertura del film il personaggio di Woody Grant. Ha infatti ricevuto una lettera da una azienda di Lincoln, nel Nebraska, che gli comunica la vincita di un milione di dollari, e lui, affetto da un principio di Alzheimer, è disposto ad andarsi a prendere quei soldi anche a piedi.

Il simpatico figlio minore, nonostante le opposizioni della madre e del fratello maggiore, decide di assecondarlo e di accompagnarlo in macchina. Lungo la strada, si fermano presso i fratelli e il parentado di Woody, nella città natale del vecchio protagonista. Tutti quanti - antichi amici e consanguinei - non avendo ancora capito che la vincita è solo una bufala, cercano ora di ingraziarsi l'uomo ora di spaventarlo per ottenere parte della sua fortuna.

Il viaggio verso il Nebraska diventa un tuffo nel passato dell'uomo, ex (?) alcolista con qualche debito e con una vita in gran parte sconosciuta al figlio, fatta di piccoli grandi segreti, delusioni, frustrazioni e promesse non mantenute. I due torneranno indietro senza un soldo in più, ma resi più vicini da un viaggio tra le luci e le ombre di una vita ripercorsa in *flashback*, ma anche della coscienza più intima degli U.S.A., nelle pieghe di una provincia immobile e depressa, dove l'unica forma di *american dream* può consistere in una vincita alla lotteria. Assistiamo ad una lunga processione di anziani acciaccati e giovani senza qualità e senza prospettive, soffocati all'interno di *pub* in stile *country* dove bere non è passare né ammazzare il tempo, ma è ammazzare la propria anima, anestetizzandola per non essere consapevoli della propria consunzione, della malattia interiore che, se in Woody si manifesta evidente nella demenza senile, è però comunque invisibilmente dentro tutti quanti.

Ogni inquadratura diventa così un quadro della silenziosa disperazione della provincia asfittica dipinta da Edward Hopper, che il bianco e nero trasforma però nelle ballate dell'album *Nebraska* di Bruce Springsteen, popolate di un'umanità povera di denaro e di spirito, primitiva, quasi bestiale eppure tenera nella sua sofferenza sorda.

Già, come non parlare del bianco e nero di Payne, che trasforma i campi lunghi sui paesaggi innevati e gli squallidi interni familiari in poesia malinconica, che neppure i dialoghi ironici e surreali riescono a consolare? E come non parlare della straordinaria prova d'attore di Bruce Dern, vecchio leone di tanto cinema americano alternativo e crepuscolare, proprio come questo film? Un film che, nella sapienza registica di Payne, riesce a scaldare il cuore nonostante la desolazione delle situazioni.



## Musica

Emanuela Re

## Parklife - Blur



**P**arlare di questa canzone è solo un pretesto, un punto di partenza per spiegarvi, in realtà, la grandiosità dei Blur, un gruppo britannico che ha esordito con il primo album ormai nel lontano 1991 grazie all'estroso cantante e tastierista Damon Albarn.

“Estroso” è dir poco, bisognerebbe aggiungere “un'esplosione di creatività e originalità” nella voce “segni particolari” della sua carta di identità; il leader infatti, ha sfornato in tutto ben 23 album, 5 colonne sonore e ha fondato due gruppi musicali. L'altra band di cui parlo, sono i Gorillaz, dal suono inconfondibile e molto diverso da quello dei Blur; tutti e due i gruppi infatti vivono di una personalità propria, due generi diversi, atmosfere e suoni completamente lontani. Con questo non voglio affermare che tutta la grandiosità dei Blur è dovuta unicamente al cantante, ma la personalità creativa e dirompente di Damon Albarn secondo me li ha resi unici e inconfondibili.

Tornando a “Parklife”, penso che molti di voi ricorderanno questo pezzo del 1994, dal giro di chitarra che ti entra in testa senza che neanche te ne accorgi, la tromba scanzonata, il ritmo allegro ed euforico che ti fa venire voglia di ballare o di camminare a ritmo di batteria!

Ascoltando la canzone mi ha incuriosito subito la traduzione in italiano del testo, all'inizio quasi “parlato” e poi cantato e a momenti accompagnato dal coro... Quando si scopre di cosa parla... si cerca di capire bene cosa vuol dire “vita all'aria aperta”, probabilmente una parodia, una presa in giro, conoscendo il leader ci si aspetta di tutto!

Questo pezzo è solo un esempio della loro originalità, riconoscibile anche ai loro video, sempre stupefacenti. Se vi dico “cartone del latte che cammina per strada”? Non vi viene in mente subito il protagonista del mitico brano “Coffee and TV”? Un altro famoso pezzo dal quale rimasi a dir poco folgorata (ed ero giovanissima!). Infatti, da quel che mi ricordi del mio passato, dall'infanzia all'adolescenza, c'era sempre un pezzo dei Blur (alla radio, in Tv o su Fifa 98!) che mi faceva impazzire... Grandiosi da sempre!



## Libri / Fumetti

Marzia Capetta

## Le luci nelle case degli altri



**N**on conoscendo, fino ad allora, l'autrice ho comprato questo libro più che altro affascinata dal titolo perché mi ha sempre colpito immaginare, di notte, davanti alle finestre accese, che ci sia qualcuno sveglio a fare chissà che... ed in effetti non mi sono sbagliata, in quanto il romanzo risulta interessante e soprattutto originale almeno quanto il titolo stesso.

La protagonista è una bambina di nome Mandorla. La storia si svolge all'interno del condominio di Grotta Perfetta 351, contenitore di cinque diverse tipi di famiglie: quella unipersonale di Tina Polidoro, zitella; quella gay di Paolo e Michelangelo; quella dei conviventi Lidia e Lorenzo; quella formata dai giovani Samuele e Caterina con il figlioletto Lars ed infine quella tradizionale formata dall'ingegner Barilla, sua moglie Carmela e i due figli Giulia e Matteo. Quando la giovane e carismatica madre di Mandorla, che è l'amministratrice, muore improvvisamente, lasciandola sola, appare una lettera nella quale afferma che il padre di Mandorla è uno degli uomini che abitano nel condominio. Ognuna delle famiglie, terrorizzata dall'idea di effettuare il test del DNA, decide di adottare una situazione di comodo che prevede che la piccola sia adottata dalla signora Tina e che passi una parte di infanzia ed adolescenza con ognuna delle famiglie a turno... Comincia così questa favola moderna e mentre Mandorla cresce, s'innamora e cerca suo padre e se stessa, ci avventuriamo con lei verso verità e rivelazioni scomode, assistiamo a nuove unioni e separazioni necessarie.

Un inizio che ti rapisce e ti porta dritto verso un finale che non delude le aspettative. Perché scrivere bene è un dono che sicuramente l'autrice ha ricevuto e che generosamente ci dona emozionandoci e divertendoci. Perché in fondo viviamo tutti all'oscuro di qualcosa che ci riguarda.

# Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Come lo scorso mese, vi propongo una nuova gita "fuoriporta" di questo gruppo di fezzanotte che si recarono a Monterosso il 15 agosto 1937, festa dell'Assunta (da sinistra): Rosita Cerri, Cloe Zignego, Flora Cerri, Silva ?, "Lina" Zignego, Eugenia Musumeci, Mafalda Di Siena, Zorama Pometti, Elide Fasce. In primo piano, di fronte a "Lina", ? ; il bimbo è Giulio Reboa, figlio di Elide.



Dagli amici de "Il Contenitore"